

Anno I. N. 30.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

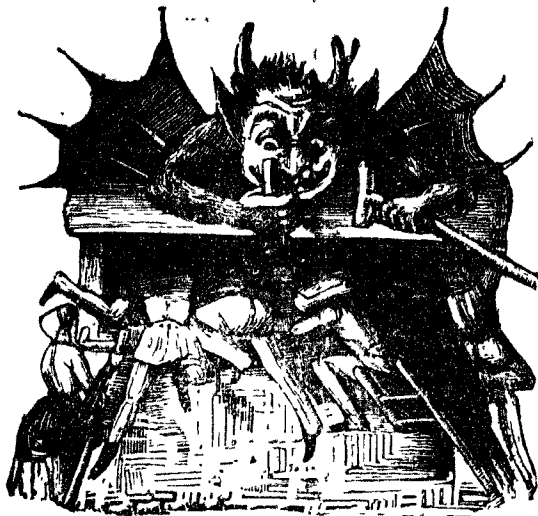
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Domenica 17 Giugno 1849.

Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

# A S M O D E O

## IL DIAVOLO ZOPPO

### Giornale Politico-Umoristico

#### A BENEFIZIO DI VENEZIA.

## LE FALSE NOTIZIE

L'altrieri un amico mi faceva *ex abrupto* un'assai curiosa domanda, che pure a ben considerare, avea dentro della buona morale. — « Dimmi la verità, egli diceva, cosa credi tu che sarebbe dell'Europa se dal marzo 48 in qua fosse avvenuto tutto ciò che si è raccontato più o meno ufficialmente come positivo al caffè Florian per non dirti di cento altri? »

Bisogna confessarlo, la risposta che a prima vista pareva naturale mi tornò in gola subito che considerai un poco più da vicino quelle parole. — In verità, se tutto si restringesse a qualche migliajo d'ungheresi portati come passeri da un angolo all'altro dell'impero austriaco o, di qualche fiume condotto per più comodo per un altro paese, o di qualche ponte gettato sovra una montagna battezzata per torrente, la cosa non sarebbe delle più importanti; — in mezzo a tanto scialaquo di bombe *puro sangue* una di più una di meno di quelle imbastardite dei caffè non ci spaventerebbe; il marcio sta nelle conseguenze. — Le tristi conseguenze sovvinano anche le buone intenzioni, e per solito la importanza delle cause si suol misurare dalla gravità degli effetti. — Largo, signori, al volo filosofico, e se non mi capite peggio per voi. —

Oh! se si pensasse agli effetti di una falsa diceria! — Ma che importa? . . . purchè si soddisfi quella smania di ciarlare a dritto e a rovescio, di aver pascolo ai commenti più strani, e di trinciare di tutto a rischio anche di dire le più inumane bestialità della terra, si deve far i pugni colla ragione, si deve prendere a calci quel fantoccio che si chiama buon senso, e rovesciare l'opinione pubblica a piacere come si farebbe d'un pasticcio nella forma. —

Jer mattina mi venne la rabbia al sentire un individuo che ragionando sullo stato attuale della guerra, sputava tondo come

una sentenza che se non ci fosse stato il tradimento gli austriaci non entravano in Marghera. — Ma sapete cosa ne nasce da queste false dicerie? . . . che il popolo che sente fischiarsi costantemente agli orecchi questa parola tradimento, finisce col non fidarsi più di alcuno, e guai se ne nasce la sfiducia nel popolo.

Giorni sono si narra da tutti come incontrastabile una cena d'un Capitano della civica che avea fatto non so quai brindisi poco liberali. — Tutti n'erano scandolezzati, quasi quasi gli hanno fatto un *charivari* fu accusato a tutti i tribunali del mondo e poi . . . comparisce un ordine del giorno della guardia civica e lo si conosce innocente e mal raccolte quelle parole dette per isprezzo verso l'Austria, contro la quale ei s'era mostrato sempre ostile. . . — Era questo il caso di dire *vox populi vox Dei*? . . .

Però le false dicerie hanno anch'esse il loro lato buono, e questo avviene quando non finiscono in tragedia. — A questo però noi ragazzacci scapestrati ci gettiamo più volentieri perchè quando lo scioglimento è comico si ride alle spalle degli ignoranti.

Lasciando dunque l'aria dottorale, che non è il nostro forte, vediamo il rovescio della medaglia.

La mattina dopo l'evacuazione di Marghera passeggiava un mio amico la via Eugenia. Sente d'un tratto una corsa e vede avanzarsi una faraggine di pentole, caldaje ed altre suppellettili, portate dai rispettivi proprietari coi fanciulli in braccio che strilavano e gli dei penati in saccoccia, come egli diceva. Fatto un po' di calcolo capi subito ch'ell'era una specie d'emigrazione e che quelle erano genti che trasportavano altrove colla prole

Tabernacoli e tende e . . . cazzeruole

S'avvicina ad un tale, e gli chiede: — di grazia, dove vanno costoro con tanta furia? . . . in California forse? . . . — Che California va Californiando . . ., rispose questo sbarrandogli due occhiacci da spaventato, . . . altro che California! una bomba è capitata proprio in mezzo alla merceria S. Giuliano ed ha fatto saltar in aria un magazzino di polvere.

Eh! l'inferno!... una bomba in merceria... sarà nell'isola di S. Giuliano.... — Ma l'altro non badando alle sue parole si allontanava brontolando. — A S. Giuliano!... mamma mia!... io sto alla Giudecca, ma a buon conto faccio un onorevole ritirata verso Torcello.

Un individuo, che vede tutto color d'oro, ed ha sempre in saccoccia una consolante notizia di riserva anche quando il consiglio delle poste studia per passatempo le tabelle postali, è disposto naturalmente a sorberne di quelle che, come si suol dire, non ci stanno nè in cielo nè in terra. L'altro giorno egli mi corre incontro tutto commosso col fazzoletto bianco in mano asciugandosi le lacrime di gioja. Io che sono tenero di cuore gli domando subito: — Che hai, *dulcissime rerum?* — ed egli, soffiandosi il naso — non la sai la novità?... — Io no. — Talpa, somaro, bestia, da dove vieni, dal mondo della luna?... per Dio! sembra che voi altri viviate fuori del mondo!...

— *Mehercule!* quanto sei feroce, amico mio, vengo dalla piazza e precisamente dal caffè Florian.

— Vuól dire che camminavi come una marmotta.

— Eh! Eh! pare che la notizia ti dia alla testa.... ma vial non istizzirti, dammi pure la buona novella che ne ho molto bisogno. —

« Senti, ma te lo dico sotto sigillo di confessione, nientemeno che il gran Sultano — nota bene il gran Sultano Mehemet-Hali Abdul-Mechid cosa diavolo ha nome!... Ebbene il Sultano insomma... quello della Turchia ha fatto un contratto col nostro Manin ed ha detto, sentite eccellenza — nota che brava gente, danno dell'eccellenza... — io ho tanti soldati che non fanno un bel niente; di più ho delle piastre tanto fatte che sarebbero per voi altri spiantati proprio una manna... facciamo una permuta, *faciamus permutam.* --- Io vi mando 20m. di questi panduri che si mangiano i croati come caramelli ed un milione di quelle sifatte piastre, e voi mandatemi in cambio 5m. delle vostre donne che a voi sono affatto superflue perchè vi mangiano le costole senza costrutto... Senti, io vado da Manin per dar in nota subito mia moglie perchè sono risoluto di farne un sacrificio alla patria. » ---

Io non ne poteva più, e mi teneva le costole perchè credeva mi si schiantassero dalle risa al vedere la serietà colla quale colui mi raccontava simili palloni. — E chi te l'ha narrate, gli chiesi quando le risa mi diedero tregua. --- Il guattero di casa d' un impiegato ai passaporti, che dice di aver veduto molti passi per molte signore dirette alla Sublime Porta, e che me l'ha detto in tutta segretezza; perchè, vedi, se la cosa si sparge in un ora sono in lista tre quarti delle donne di Venezia e non c'è più posto per la mia; ed io che sono patriotta all'estremo ne sarei molto dolente.

PASQUINO.

## MEMORIE DEL DIAVOLO (4)

### *Esempi di generosità.*

A' giorni passati un milite fratello nostro ungherese camminava propriamente al detto del Poeta

*Com' uom che va, nè sa dove riesca.*

Era egli fortemente sudato, dappoichè il sole toccava il suo punto più alto. Venne (a caso cred'io) fino a san Giacomo dall' Orio. Quivi intoppò in un venditor d'acqua, e gliene domandò un gotto. Il venditor lo servi appuntino e con tutta grazia. L'Ungherese, com'ebbe bevuto, mise la mano in tasca per pagare, e

(4) Il Diavolo zoppo non somiglia per nulla a quelle signore che non vogliono nel loro *album* che poesie sepolcrali, racconti di cattivo odore, pitture di precipizj, o di rovine. Egli fa nota nelle sue memorie delle virtù popolari e di quegli aneddoti che accadono alla giornata e che meritano d'essere conosciuti ed imitati.

con sua non poca meraviglia vide che non avea moneta di rame. A lui tosto il venditor: *Andè la, andè la che Dio ve benedissa.* E il milite: Ma... io vo' pagare. L'altro: *Gesumaria, andè la con Dio.* E quegli rese gli le migliori grazie che per lui si potè, si mosse per andarsene. Quando arrestatosi un tratto, gli chiese, che strada dovesse pigliare per recarsi dove non me ne ricordo. E cotti un ragazzo che gli dice: *El vegna co mi, sior, che mi lo compagnarò.* E il venditor d'acqua al punto: *Ma no tor minga gnente, sastu.* Il fanciullo guatollo com' uomo offeso, quasi avesse voluto dirgli: se tu fosti generoso, io no 'l sarò meno di te.

L. A. G.

## MORTI E MORENTI

### BATTAGLIONE VENETO NAPOLETANO.

Oltre quella del tenente Margotta Giovanni di cui abbiamo fatto cenno nel nostro N. 28 ebbimo a deplorare la perdita delle seguenti gloriose vittime nell'ultimo fatto di Marghera. — Facciam Iddio che il sangue dei martiri non venga sparso inutilmente, e che i pochi avanzi del tradimento Borbonico, dell'ire dei despotti, e dell'infame sgherro Croato, possano in breve godere in seno alla sicurezza della libertà nelle loro terra natia gli allori comperati col sudore e col sangue.

*Vincenzo Falcone di Avellino.* Nell'ebbrezza della gioventù egli sentiva vivamente l'innato bisogno dell'indipendenza e della libertà. Al primo grido dell'Italiano riscatto abbandonò i suoi studj, e dato un'addio alla dolente famiglia partiva col Battaglione Volontarj Napoletani a difendere sui campi di Lombardia la questione d'Italia. Giunto a Venezia soffrì con rassegnazione veramente Italiana tutti i disagi, le fatiche, gli stenti. Il giorno 26 Maggio prossimo passato moriva in Marghera e l'ultimo suo grido era un Viva l'Italia.

*Luigi Barbera di Napoli.*

*Giovanni Scopino di Chiesi.*

} Alle ore 3 ½ dopo mezzanotte nel giorno 9 Maggio p. p. un vigoroso corpo della nostra truppa esci dal forte di Marghera a fare una ricognizione. Si avanzò buon tratto di strada combattendo, ed inoltrandosi fino alle trinciere degli Austriaci. Il Barbera e lo Scopino che caldi d'amor patrio aveano abbandonato la famiglia e le proprie faccende per seguire il vessillo del valore, caddero valorosamente sotto la seconda parallela nemica.

*Rocco Manzo di Calabri.*

*Alfonso Manzo di Salerno.*

} Nel giorno 24 Maggio p. p. addetti come artiglieri ai nostri pezzi lasciavano con singolare valore la vita.

*Vincenzo Jannelli di Napoli.* Dopo quattro giorni di bombardamento e di fuoco continuo Marghera non avea più sembianza di forte. — Le casematte erano in rovina: i bastioni franati. ma il valore de' suoi prodi difensori non veniva meno, nè il coraggio. Essi cadevano contenti di aver sparso il sangue per una causa sì santa, e aver cooperato alla gloria della patria. Il Jannelli moriva il giorno 26 Maggio p. p. ultimo giorno di quella famosa e valorosissima difesa.

*Modestino Guerriero di Avellino.* Nel giorno stesso e nello stesso combattimento veniva gravemente ferito e trasportato all'Ospitale di S. Chiara, dopo aver per varj giorni sofferti i dolori e le angosce del moribondo con la rassegnazione di chi è contento di aver bene operato, moriva il giorno 5 Giugno.

*Gaetano Ferrante di Napoli.* Nel verde dell'età sua, abbandonando gli studj a cui si era dedicato, la cara famiglia, e la diletta aura natia volontario difensore della causa dei popoli egli seguì il vessillo dell'onore. Una ferita riportata il giorno 24 Maggio p. p. primo giorno dell'ultimo bombardamento di Marghera lo costrinse a letto, e moriva nell'Ospitale di S. Chiara il giorno 27 dello stesso mese.

## CENNI TOPOGRAFICI

### L' Ungheria e la sua Capitale.

L' Ungheria (*Magyar-Ország*) confina al N. con la Gallizia da cui la separano i monti Carpazi, all'E. con la Transilvania, al O. con la Moravia, l'Arciducato d' Austria, la Stiria, al S. con la Slavonia, la Croazia, la Servia e la Valacchia. Al N. è coperta d' altissimi monti, e la temperatura è assai fredda al S. da vaste pianure con temperatura elevata. È fertilissima in molte sue parti ed abbondante di buoni pascoli: i suoi cavalli sono vivaci e celerissimi per cui la cavalleria Ungherese formava il nerbo principale degli eserciti Austriaci. Ha delle miniere d'oro e d'argento, le sole in Europa di qualche importanza: ve ne ha pure di piombo, cobalto, mercurio, antimonio, nonché depositi di sale e sorgenti salse; copiosissime sono le acque minerali: tuttoché l'industria non sia gran fatto avanzata, in alcuni generi è considerevole, come p. e. nella concia delle pelli e nei lavori di metallo. Il commercio estero è inceppato principalmente dalla privazione di comunicazione, poche essendo le buone strade, trascurata la navigazione, fuorché nel Danubio in cui vi hanno vapori che da Presburgo vanno sino a Costantinopoli in meno d'una settimana.

L'Ungheria si divide in 4 circoli: al di quà, ed al di là del Danubio, al di quà ed al di là della Theiss, ed in 46 comitati (*varmegye*) che si suddividono in distretti (*járs*). Comprende inoltre il Banato od Ungheria militare e 4 provincie privilegiate, cioè: la grande e la piccola Cumania, il paese degli *Haiduchi* ed il paese degli *Jazygi*. La sua popolazione è di 9 milioni dei quali appena un terzo sono Ungheresi (*Magyari*). Il resto consta di Slavi, Russniaci, Serbi, Bulgari, Schokzi, Valacchi, Tedeschi, ecc. ecc. — Quattro sono le lingue usitate principalmente, l'ungherese, lo slavo il tedesco ed il valacco: il latino si adopera negli atti pubblici e principalmente negli affari amministrativi.

Vi ha nell'Ungheria grandissime tracce delle consuetudini feudali: La popolazione si divide in tre classi: nobili, cittadini e contadini: i nobili soli hanno diritto di sedere alle principali cariche del regno.

Questo paese fu posseduto anticamente dai Daci, e dai Pannoni; quindi dai Romani, dai Visigoti, dagli Unni, dai Gepidi e finalmente dagli Avari e dai Franchi. — Nel secolo IX l'occuparono i Magyari di origine tartara condotti da Arpad. Il primo loro re fu Stefano I. che abbracciò nel secolo X il cristianesimo. Estinta la sua schiatta nel 1301 con Andrea III. la corona fu elettiva, diritto che gli Ungheresi conservarono anche sotto la dominazione Austriaca poichè non riconoscevano il loro re se non quando fosse ratificato dalla Dieta e incoronato a Presburgo.

Buda-Pesth, che si può considerare come una città sola, è la prima del regno, sede delle principali magistrature e della Dieta. Buda (*Ofen*) è alla destra del Danubio congiunta a Pesth con un ponte di barche lungo 4470 piedi. È sopra un'altura mentre Pesth è nel piano: fu presa nel 1526 e saccheggiata dai Turchi. È distante circa 100 miglia da Vienna.

Pesth è una bella città prediletta dagli Ungheresi e in cui la civiltà fa maggiori progressi (1). Essa si abbellisce di giorno in giorno: ha strade larghe e diritte, begli edifizj, un'università, un ginnasio: è centro di ragguardevole commercio, ed ha quattro fiere all'anno.

La popolazione di Buda-Pesth, compresa la piccola città d'Alt-Ofen che può formare un tutto assieme con esse due, supera i cento mille abitanti dei quali due terzi sono cattolici, il resto protestanti o greci non uniti.

G. D' ARIS.

### UNA BOMBA VEDUTA DAL CAFFÈ FLORIAN

Non stupite, non inarcate le ciglia, io l'ho veduta; sulla curva del cielo limpido e sereno come è questo d'Italia, verso la mattina io la viddi, e da dove? dal caffè Florian, dalla fucina di tali proiettili, fucina a vapore che ne fabbrica un migliaio al giorno. Erano le 8 antim. e pochi eletti a cui il rumore del cannone avea rotto il placido riposo accanto alle adorate consorti, stavano esterrefatti e sonnacchiosi sorbendo leggermente una tazza di caffè, ansanti di sapere il come ed il quando di tale cannoneggiamento e discorrendo fra loro. Là v'era un vecchio negoziante incallito negli affari, colà un giovane zerbino amante della patria ma che pensò a salvare la pancia pei fichi, là un magistrato scherzante d'ogni cosa come Democrito, e finalmente il signor Gaudenzio chiedente con ardore se il cannone nemico risponda,

(1) Quin, Steam Voyage down the Danube.

ed all'udire che si, traeva un consolante respiro di sollievo e di gioja, tingendo di rosso il majuscolo naso, quando nel fondo della Piazza e precisamente nell'angolo opposto al campanile, una candida nube, leggiadra e bella appare, avea la forma di un globo, ma a mano che si alzava dilatavasi, e giunta ad un punto si allargò divenendo un elisse, e leggermente sfumando, sparse una lunga riga nel cielo del proprio colore. Un grido di ammirazione corse, il naso del signor Gaudenzio gonfiò ed io temetti di uno scoppio, tant'era l'impeto della gioja, ma uno che era lì, guardia nazionale in uniforme, fiero della propria daga e giberna, sicuro per la lontananza, disse, oh ella è ben lungi, scommetto che non arriva a terra.

Altri discorsi succedettero, ed inutile è il ripeterli, io potrei dire contento ho veduto una bomba, e vidi l'effetto che ella fece sui differenti individui. Tu lettore aggiungi il resto.

B.

## UNA DISGRAZIA DELL' ASMODOEO

Anime sensibili, vaghe giovanette e donne innamorate ascoltate di grazia che ve ne voglio raccontare una bella. Perchè alcuno non se ne abbia a male, sappiate che la è toccata a me, proprio a me, che in fatto di sensibilità non la cedo ad una giovanetta di 15 anni. Sentitela, ed immaginatemi in quale stato crudele deve trovarsi l'addolorata anima mia.

Martedì sono andato in Cannareggio per vedere i fatti miei, far qualche cosa anche se occorreva onde ajutar quelle povere donne a portar le loro robbe nelle nuove abitazioni. Arrivato a San Giobbe, ho vedute quelle buone donne tranquille come tante monachette fare le loro faccende, ed impiparsene delle paterne ammonizioni Austro-croate; in modo così maraviglioso che se fossi stato una donna anch'io le avrei una alla volta abbracciate.

Veduta l'inutilità della mia opera camminai su e giù per le fondamenta facendo calcoli in astratto del limite oltre il quale non possono giungere le bombe, della lunghezza del ponte, della eloquenza del forte di S. Secondo, e della logica giustissima che la gran piazza del ponte adoperava per persuadere i Croati che a Venezia non sarebbero bene accolti.

A metà delle argomentazioni alzò gli occhi, misericordia! e qui incomincia la dolorosa istoria; veggo un certo non so che per l'aria di colore oscuro, che volava al basso colla celerità d'una saetta scoccata dall'arco, non ho tempo a pensarci, non valgo a riflessioni, e senza tanti complimenti mi metto a correre e correre e correre...

Quel maledetto volume nero che vedeva sopra la testa mi correva addietro, e perciò mi persuadeva sempre più che Radetzky mi avesse veduto dal padiglione di Marghera e mi avesse mandato addietro una bomba. Giungo a S. Leonardo e corri, i viandanti forse credendomi un ajutante che avesse fretta mi cedevano il passo e mi salutavano con garbo. Arrivo quando dio vuole in quella stradella che mette alla Maddalena, guardo in alto, ed ecco la bomba che vola per l'aria e mi perseguita. Io ad ogni costo giuro di voler correre;... un uomo con una *carriola* volta la strada, inciampo sulla ruota, cado per terra... e sto lì come corpo morto.

Immaginate, un povero diavolo disteso per terra con una gamba fratturata dal cozzo terribile sofferto, molle di sudore, senza sangue nelle vene, e poi dite ragazze mie se io non dovea far compassione.

Due buone creature mi alzarono, mi chiesero cosa me ne avessi, ed io sogguardando non ebbi altro fiato che quello che può occorrere per gridare; eccola là!...

Cosa c'è? mi disse lo Speziale, —

Non la vede? buon dio! una bomba, la abbiamo sopra la testa, si tiri più in là!... E quelle buone creature dopo aver guar-

dato ben bene si misero a ridere... Una bomba? — non la vede vivo iddio che è una rondine....

Come? come? e vidi una rondine che stanca di svolazzare per l'aria si era venuta a riposare quasi sopra la mia testa... una rondine che io avea presa per una bomba!

Questo equivoco mi ha prodotto un certo male, che fui costretto di andarmene a casa, di farmi cavar sangue, e di rassegnarmi a star condannato a letto una ventina di giorni per la povera mia gamba.

Codeste parole o gentili lettori vi scrivo dal letto, onde possiate aggiungere questo mio aneddoto che già è conosciuto da tutto il paese a quel mio Articolo *effetti della paura*.

## ONORE AI CADUTI!

Allorchè i posteri, desiosi di sapere i nomi di coloro che caddero martiri d'Italia andranno ricercando le memorie del tempo presente, maraviglieranno come così poca cura si prendesse di tramandarne le loro azioni alla storia, e come obbliata venisse la religione dei valorosi che furono. Da ogni parte d'Italia qui verranno amanti di sapere ove cadde l'amico e il parente, ed i fratelli di quelli che presentemente qui pugnano la causa della libertà, chiederanno anelanti, ove giacciono l'ossa venerate e care. Noi non potremmo loro mostrare alcun cippo, alcun ricordo se non narrare dolenti la perdita loro. A riparare a tale mancanza, a non far sì che ceneri sacre vadano profanate ed irrise, noi brameremmo che un luogo solenne dovesse raccogliere chi morì per la patria. Venezia possiede varie isolette vicine, una fra queste, già profanata dal piede di un imbecille arciduca austriaco morto per un travaso di bile ne' magnanimi lombi, questa potrebbe servire allo scopo. Spianata dai ruderi che l'ingombrano, e ridotta a cimitero porterebbe in colonne funerarie scritto il nome de' sepolti, e sarebbe aperta alla pietà dei viventi. Colà la madre antica piangerebbe sul figlio anzi tempo caduto pugnando valorosamente sul campo, e la vedova condurrebbe i figli a baciare la terra che racchiude le ossa paterne. Venezia acquisterebbe un sacrario di più, e orgogliosa mostrerebbe all'avidò straniero le sue glorie, glorie non di teatri e di bordelli ma di santo amore di patria, ma di valore e coraggio.

N. B.

## EFFEMERIDI STORICHE ITALIANE

15 Ottobre 1174. — I Tedeschi levano l'assedio ad Ancona.

Ancona è sita sulle rive dell'Adriatico: ha una fortezza ed una cittadella posta al N. della città: ed è fortificata da poter resistere lungamente ad un assedio. Munita di baluardi sì dalla parte di terra che da quella di mare, ell'ha un molo con un faro ed un porto capace. È città celebre per assedi sostenuti in varj tempi.

Nel 1174 le truppe tedesche di Federico I.º comandate da Cristiano arcivescovo di Magonza assediavano Ancona. Gli Anconitani fecero prodigii di valore per difendersi e le donne mostrarono un coraggio superiore al loro sesso: avendo le milizie di Ancona respinto i Tedeschi fin dentro alle loro macchine, una vedova appellata Stumura dato di piglio ad un legno acceso, lanciò contro alle torri in mezzo alle frecce, e non si ritirò finchè non fù sicura che il fuoco appiccato alle macchine non poteva più spegnersi. Non pertanto i Tedeschi strinsero ognor più l'assedio e fecero provare agli Anconitani gli orrori della carestia e della fame, a tale che gli assediati sfiniti dal digiuno mancavano quasi della forza neces-

saria a difendersi, e solo li sosteneva l'amore della patria. Una gentildonna giovane ed avvenente, trasferitasi con un fanciullo fra le braccia che allattava presso alla porta detta di Balista, vide un soldato giacente in terra rifinito dalla fame. — Sono già da quindici giorni, ella gli disse, che io non mangio che cuojo bollito onde il latte comincia a scemarsi: pure alzati e se il mio seno ne contiene ancora, avvicinati e conservati alla patria. — Il soldato scosso da queste parole, alzò il capo, e vergognandosi della generosa offerta della dama, prese la rotella, e brandita la spada, si lanciò con tanto furore in mezzo agli assediatori che ne uccise quattro prima di cader sotto i loro colpi.

Dopo una lunga ed ostinata resistenza arrivò l'esercito unito di Aldruda co: di Bertinoro, e di Guglielmo Aderardi di Marchesella in difesa della città. L'arcivescovo-generale atterrito levò l'assedio e si ritirò con le truppe a Spoleti. Così gli Anconitani resistendo ad ogni costo diedero tempo all'esercito alleato di salvare la città.

Gli Anconitani a' di nostri non ismentirono il valore dei padri loro, e si dimostrarono degni del nome d'Italiani, mostrando il coraggio innato dei figli del popolo.

S.

## ARMATA VENETA

### LEGIONE FRIULANA.

Palmanova! io ricordo i fasti dell'armata Napoleonica, ne vedo i gloriosi avanzi e le turpi azioni, il figlio di Oudinot generale di una Repubblica va in favore dei Gesuiti e dei ladri a combattere una Repubblica; Zucchi coi sgherri del Borbone infama il suo nome coll'abbattere la nascente libertà latina, egli che ci ha traditi a Palmanova ci conduce ora al fratricidio. Da Palmanova e da Osoppo vennero i primi del Friuli e li seguirono in gran numero i fratelli incitati dall'ira contro il comune nemico e dal desiderio di combatterlo. Ridotti in Legione gareggiano omai coi più provetti e nell'aspetto marziale e nel valore. Plasmarono già col sangue d'alcuni compagni il loro sacrificio alla patria che li chiama suoi figli caramente dilette.

Verrà giorno, e non sarà forse lontano che questi prodi coll'alloro della vittoria ritorneranno alle colline native e le madri trepidanti stringeranno al seno i loro figli, che se qualcuno mancasse non piangete o madri, essi son morti per la patria e vivranno gloriosi nelle memorie d'Italia. Diretta da esperti ufficiali, da veterano Comandante noi ci ripromettiamo da questa Legione azioni condegne.

N. B.

### Alla Redazione del Giornale l'ASMODEO.

Poichè codesta Redazione ha ricevuto dal signor Guazzo una spontanea dichiarazione, ch' egli medesimo mi ha fatto leggere, anteriore a quella pubblicata nel Giornale di Giovedì, nella quale ammette di aver detto che la spesa esposta per la stampa dell'Asmodeo parevagli esagerata (1), e che forse sotto tal titolo altre spese d'amministrazione erano comprese; io mi tengo pienamente sgravato da ogni responsabilità in proposito, e rendo grazie alla Redazione per le cortesi espressioni a mio riguardo usate.

Dev. Servo  
LUIGI MARINI.

(1) Questa lettera non fu da noi accettata perchè equivoca e in varj termini contraddittoria.